

SICUREZZA, RIFONDAZIONE HA IMPOSTO LA FIDUCIA

—◆ Annamaria Gravino

ROMA. Alla fine il governo si è arreso alle pressioni dell'ultrasinistra: sul decreto sicurezza è stata posta la fiducia. Il voto è arrivato nella tarda serata di ieri, ma al momento in cui il *Secolo* è andato in stampa non ne conosciamo ancora l'esito e abbiamo lasciato i lavori di Palazzo Madama con il ministro Giuliano Amato che si diceva ottimista, il collega Clemente Mastella che invitava «ragazzi, venite al Senato perché stasera la vedo brutta» e Giulio Andreotti che ritraeva l'appoggio già assicurato per via dell'introduzione di una norma sull'omofobia. Al di là di una crisi sancita anche dai numeri, però, questa ennesima chiamata al serrate le fila conferma che ormai la crisi politica è del tutto irreversibile e che Rifondazione continua a tenere in mano il pallino di maggioranza e governo.

«Il governo - commenta Gianfranco Fini - è stato costretto a mettere la fiducia sul decreto sicurezza per coprire le proprie insanabili divisioni. È la dimostrazione che la maggioranza ha paura di se stessa. Ci sono richieste - ricorda il leader di An - in palese contraddizione tra loro, con la sinistra radicale che voleva un decreto ancor meno efficace di quello in discussione e i pochi, minoritari segmenti della maggioranza che volevano il decreto così come era uscito dal Consiglio dei ministri. Dato che era altamente probabile che il decreto venisse bocciato, il governo salva forse se stesso rifugiandosi nella fiducia».

La decisione viene presa con le modalità di un blitz, mentre in aula il clima è tale che il presidente Franco Arini è costretto a minacciare di sospendere la seduta per un «situazione che ha superato di gran lunga l'accettabile». Vannino Chiti ed Enrico Letta arrivano a Palazzo Madama, si riuniscono con Mastella che è già lì, predispongono un nuovo testo, danno vita a un Consiglio dei ministri lampo dal quale sono assenti sia Prodi sia i vice-premier D'Alema e Rutelli, tutti fuori Roma, e diramano il comunicato ufficiale con la decisione sulla fiducia. Ora di inizio della seduta: 11.30. Ora di scioglimento: 11.35.

Il tutto con una tale fretta che i ministri dimenticano di coinvolgere il gruppo delle autonomie nella decisione, tanto che poi per ottenerne poi l'appoggio servono scuse

ufficiali di Prodi e Chiti.

In realtà, a quanto si è appreso, la sinistra radicale aveva sollecitato questo tipo di soluzione già l'altro ieri sera, facendo presente che altrimenti non avrebbe potuto garantire un voto compatto sul testo. La notizia di queste pressioni circola come un'indiscrezione e per tutta la giornata i partiti della maggioranza offrono la versione ufficiale di una scelta dettata dall'ostruzionismo del centrodestra. Ma ancora nella mattinata di ieri il segretario di Rifondazione Franco Giordano, ospite del programma di Maurizio Belpietro su Canale 5 *Panorama quotidiano*, minacciava che «se tutta la coalizione sosterrà le modifiche unitariamente condivise, votiamo sì. Se no, valuteremo le conseguenze». Passata l'opzione fiducia il capogruppo del Prc a Palazzo Madama, Giovanni Russo Spina, scaricando anche lui la colpa sul presunto ostruzionismo dell'opposizione, si attesta su toni ben diversi: «C'è un equilibrio forte del testo tra sicurezza e stato di diritto ed è bene che venga garantito con il voto di fiducia». Poi Russo Spina si sofferma sulla questione politica, con il tono di chi avendo vinto la propria battaglia sembra disponibile a qualche piacere futuro: «La maggioranza sfida se stessa al voto di fiducia e può uscirne un rafforzamento suo e anche dell'azione di governo».

Con l'apposizione della fiducia e la correzione del maxi emendamento Rifondazione l'ha spuntata su due argomenti che riteneva fondamentali e nei quali è riconoscibile un preciso indirizzo ideologico più di quanto non lo sia un'opportunità rispetto all'argomento in esame: Cpt e norme sull'omofobia. Il primo punto era stato già affrontato e risolto l'altro ieri, nella direzione di un superamento delle strutture di permanenza temporanea; il secondo nodo viene sciolto in corner, con l'inserimento nel decreto di una norma che estende la legge Mancino alle discriminazioni per motivi di orientamento sessuale e di identità di genere e che prevede pene detentive fino a tre anni. Passaggio che, com'è ovvio, ha creato uno scontro violento tra sinistra radicale e anima cattolica della maggioranza.

«Col maxi emendamento - commenta ironicamente il senatore di An, Alfredo Mantovano - Rifondazione ottiene lo straordinario risultato di mettere le celle di sicurezza delle questure al posto dei Cpt, cioè di superare i Cpt in cambio della detenzione in strutture considerate di minore garanzia del carcere. Mentre i teodem si ritrovano gli emendamenti sull'omofobia».

